



C'è un politico a Berlino

La Germania s'è desta: basta con gli islamici

Seehofer, ministro dell'Interno della Merkel: siamo cristiani e il credo di Maometto non è nel nostro patrimonio

RENATO FARINA

Il gigante tedesco ha un sussulto di sapienza. Che sia un segnale di aggiustamento delle politiche europee? Osando l'inosabile il nuovo ministro dell'interno Horst Seehofer ha scandito: «L'Islam non fa parte della Germania». La traduzione vera sarebbe un'altra: «Non permetteremo che la Germania diventi una provincia dell'Islam». Ma anche la frase intesa letteralmente, nella sua semplicità di constatazione, è peggio che sputare in chiesa o forse in moschea: ridicolizza in sette parole le convenzioni linguistiche nel mondo plasticato dei governi dell'Occidente.

Com'è ovvio, l'affermazione è stata subito contraddetta da Angela Merkel, mentre tutti i socialdemocratici con cui ha appena messo insieme il suo quinto governo, hanno berciato: inaccettabile, «anche la fede musulmana è tedesca».

La posizione negativa della cancelliera è così scontata da non essere rilevante. Che fa, lo caccia? Non può farlo, e lo sa benissimo. Ma non può neppure dargli ragione, pena lo sbriciolamento della baracca della Grosse Koalition. Che cosa pensi davvero Angela, dunque non si sa. Intanto Berlino, Francoforte, Amburgo e soprattutto Monaco sono in fibrillazione. Per così poco? Poco mica tanto. È una faccenda in realtà enorme, perché per la prima volta - e nel suo Paese dominante - si incrina il cristallo del progressismo ideologico e multireligioso che è diventato un dogma in Europa. E la faccenda è tanto più carica di vibrazioni per la ragione che scuote uno Stato che ha sulle spalle il fardello spaventoso del suo passato, e ogni virgola di ministro è pesata dai farmacisti del politicamente corretto di tutto il globo. Che per la prima volta dopo 73 anni sia seduto al governo un «razzista islamofobo»? Si chiamano così in Europa tutti coloro che pongono l'accento sulle radici cristiane, sonoramente escluse dal Trattato di Lisbona, sulla cui base si

regola (male) l'Ue. Ha detto altro, e ha detto di più, il neo ministro Seehofer. Non sono cose sfuggitegli dopo due o tre pinte di weissbier. Ma dichiarazioni fornite e rilette alla *Bild*, il quotidiano popolare che si stampa a Berlino e vende circa un milione e ottocentomila copie.

LA BAVIERA SI RIBELLA

Seehofer non è un tecnico scovato in qualche dipartimento universitario, ma a 68 anni è il capo della Csu (Unione cri-

stiano-sociale), che è la seconda gamba (qualcuno spiritosamente dice, con intenti salaci, che è la terza) della Dc tedesca. La sorella gemella, e più azzimata, la Cdu (Unione cristiano-democratica) è nordica, a impronta soprattutto renana e prussiana ed in prevalenza protestante (la Merkel è luterana), mentre la Csu è scamicciata, barocca, insomma cattolica. Non a caso la Csu ha voluto per il suo leader un ministero chiave del presente e del futuro: vuol dire sicurezza, migranti, coesi-

stenza pacifica, terrorismo islamico.

Seehofer ha detto alla *Bild*: «L'Islam non è parte della Germania. Il cristianesimo ha plasmato la Germania, compresa la domenica come giorno di riposo, comprese le festività ecclesiastiche e ricorrenze come la Pasqua, la Pentecoste o il Natale». Ha aggiunto: «Certo, i musulmani che vivono tra di noi naturalmente sono parte della Germania, ma questo non significa che noi, per un qualche errato senso di deferenza, do-

vremmo sacrificare le nostre tradizioni o costumi». Seehofer in realtà con queste sue parole demolisce l'assunto «L'Islam appartiene alla Germania» cui tutti i partiti - tranne l'estrema destra sovranista e con tratti non proprio anti-nazisti dell'Afd (Alternativa per la Germania) - si sono adeguati dopo che era stato pronunciato dall'ex presidente tedesco Christian Wulff (Cdu). In realtà in Baviera lo pensano quasi tutti, e così da molte altre parti: e finalmente questa convinzione non diven-

ta più una calamita di consensi per l'estrema destra.

TRADIZIONI SACRE

In realtà questa polemica non è stata innescata a freddo dal neo ministro. Quando era ancora in carica e si era sotto elezioni, il suo predecessore all'Interno, Thomas de Maizière della Cdu, aveva aperto non una porta ma un portone all'Islam: «Perché non si dovrebbe considerare una festività islamica in parti del Paese dove vivono molti musulmani?». Aveva annunciato in un incontro a Wolfenbüttel in ottobre: «Sono pronto a parlare dell'ipotesi di introdurre o meno una giornata festiva musulmana. Si potrebbe fare volentieri. Ci sono per esempio delle regioni in cui si festeggiano certi Santi, ed in altre no». Era una premessa per l'introduzione soft della sharia nella sfera pubblica. Un modello che de Maizière voleva - forte del peso economico alemanno - diventasse europeo tout-court. Si tratta del «neutralismo» religioso tedesco, opposto alla laïcité francese e diverso anche dal multiculturalismo britannico. L'idea è di considerare la storia una tabula rasa, non esiste tradizione, ma solo il presente dove l'Islam dev'essere non solo una fede cui chiunque può aderire liberamente, ma una colonna portante, con i suoi valori, i suoi costumi, le sue feste religiose, tanto quanto il protestantesimo e il cattolicesimo. Questa proposta fu accolta con entusiasmo dal socialdemocratico candidato cancelliere, Martin Schulz, e dai Verdi, con Christian Ströbele. Si oppose l'Afd. Ma - e dico per fortuna - anche la Csu. Che proclamò: «Il patrimonio cristiano della Germania non è negoziabile».

Ora che la Germania della Merkel e di Seehofer sta discutendo con la Francia di Macron anche del nostro destino tutto questo ha un peso decisivo. E l'Italia? Non pervenuta: Gentiloni è assente per costituzione fisica anche quando c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'HELLAS NON GLI AVEVA RINNOVATO IL CONTRATTO

L'ex calciatore del Verona espulso per terrorismo



Dai campi di calcio al terrorismo. Un ex giocatore dell'Hellas Verona, il 21enne senegalese Mame Fily Sall, è stato espulso dall'Italia in quanto soggetto «instabile e potenzialmente pericoloso». Sul suo conto grava l'accusa di aver cercato di procurarsi una sostanza utile alla costruzione di ordigni esplosivi e poi un'arma. Come riporta veronaserait, Sall ha giocato nelle giovanili scaligere dal 1° gennaio 2014 al 30 giu-

gno 2016. Il suo allontanamento per motivi tecnici dopo essere stato pagato regolarmente (22mila euro all'anno) avrebbe fatto scattare, secondo gli inquirenti, l'odio del giovane verso l'Occidente. La Digos ha messo gli occhi sul giovane dopo che questi ha cercato di acquistare del mercurio via internet. Ai segni di follia si aggiungono le pulsioni violente del senegalese che hanno portato alla sua espulsione.

STEFANO PIAZZA

Dopo la Germania anche la Svizzera sta diventando il luogo ideale per gli uomini del MIT- «Milli Istihbarat Teskilati», servizi segreti turchi alla perenne ricerca di oppositori veri e presunti del regime islamista di Recep Tayyip Erdogan.

Il ministro della difesa svizzero Guy Parmelin, ha affermato «di essere preoccupato» dopo che il Consiglio federale ha reso noto che nel territorio della Confederazione, «le attività di spionaggio sono in aumento». Secondo il rapporto del governo «il numero degli agenti segreti che operano sotto copertura diplomatica è notevole. Nel caso di un paese, il Consiglio federale sospetta persino che oltre un quarto del personale diplomatico sia legato ai servizi di intelligence».

Chi sia il «Paese» non è stato detto

L'ambasciata di Ankara a Berna centrale operativa dei servizi segreti

Gli oppositori turchi rischiano grosso in Svizzera

esplicitamente, ma sono in molti a volgere lo sguardo verso Ankara e Mosca, in queste ore alle prese con le vicende accadute nel Regno Unito.

L'OPERAZIONE CIMITERO

Per tornare alla Svizzera qualche giorno fa il quotidiano zurighese *Tages-Anzeiger*, ha riferito di una brutta storia che vede ancora una volta gli uomini di Ankara protagonisti. Nell'estate del 2016 alcuni funzionari in servizio presso l'ambasciata turca di Berna, si sarebbero concretamente attivati per effettuare una «rendition» (detenzione illegale) di un cittadino svizzero di origine turca che a loro dire, sarebbe membro

dell'organizzazione «Hizmet» creata da Fetullah Gülen un tempo sodale dell'attuale presidente Erdogan.

Gli impiegati dell'ambasciata turca Haci Mehmet G. addetto stampa (nel frattempo licenziato), e Hakan Kamil Y segretario dell'ambasciata (ancora in servizio), con l'ausilio di altre tre persone ancora senza nome, avrebbero tentato di reclutare un loro connazionale che si sarebbe dovuto occupare di drogare l'uomo d'affari svizzero-turco per spedirlo poi agli uomini del MIT ad Ankara che lo avrebbero preso in consegna. Tutto era stato predisposto in almeno tre incontri ben documentati dal Servizio delle attività informative della Confederazione (SIC). Gli agenti turchi s'incontrava-

no vicino a un cimitero cittadino (da qui il nome di «operazione cimitero»), certi di essere riusciti a convincere il connazionale grazie a pesanti pressioni psicologiche e al denaro. L'uomo però alla lunga non ha retto ed è crollato psicologicamente. Ha preso contatto con le autorità che lo hanno messo sotto protezione così come colui che doveva essere drogato, impacchettato e spedito in Turchia.

IL GENOCIDIO COPERTO

Il caso sta facendo montare la polemica politica visto che non sono ancora spenti gli echi del caso degli «spioni» turchi all'università di Zurigo nel dicembre 2017. Durante una

lezione alcune persone sono state fotografate ripetutamente mentre si discuteva del genocidio degli armeni (1915-1916), verità storica che i governi turchi hanno sempre negato respingendo il termine «genocidio» e mettendo in dubbio l'espulsione e l'uccisione di 1,5 milioni di armeni da parte dell'Impero Ottomano.

Anche a seguito di questo caso la Svizzera si scopre sempre meno sicura. Dell'aumento delle cyber-intrusioni ai danni di organizzazioni internazionali, ambasciate e aziende che hanno sede nella Confederazione si sono occupate le cronache negli ultimi mesi. Senza dimenticare le floride attività della criminalità organizzata, nello specifico quelle della 'ndrangheta calabrese in Svizzera che procedono indisturbate, e la crescita dell'Islam radicale al quale nessuno o quasi si oppone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA